

Fondazione di ricerca **Istituto Carlo Cattaneo**

## ESISTE ANCORA IL «VOTO DI CLASSE»?

Atteggiamenti politici e comportamenti di voto  
delle categorie professionali nel sistema bipolare

Marzo 2007



La ricerca è stata realizzata su iniziativa di  
*Istituto di Ricerche Economiche e Sociali*  
Via di Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

*Direzione dell'indagine:*  
Salvatore Vassallo

*Rapporto di ricerca:*  
Simone Sarti, Salvatore Vassallo



## INDICE

1. Introduzione	1
2. Voto di classe e categorie professionali tra prima e seconda repubblica	3
3. Categorie occupazionali e allineamenti partitici. 1996-2006	7
4. L'accertamento degli apprendimenti con la prova strutturata	16
5. Atteggiamenti politici su «Stato e mercato»	24
6. Cicli politico-elettorali e rappresentanza sindacale	37
7. Conclusioni	39
Riferimenti	41



# **Esiste ancora il «voto di classe»?**

## **Atteggiamenti politici e comportamenti di voto delle categorie professionali nel sistema bipolare**

*Simone Sarti (Università di Milano)*

*Salvatore Vassallo (Università di Bologna)*

### **1. Introduzione**

Nella ricerca che qui presentiamo ci siamo proposti di verificare, attraverso le rilevazioni Itanes, se e in che misura gli atteggiamenti politici e i comportamenti di voto degli elettori italiani siano condizionati dalla loro posizione lavorativa. Intendiamo verificare sé e in che misura «la classe conta», come fattore capace di influenzare gli orientamenti politici dei cittadini italiani nel quadro dell'assetto bipolare assunto del sistema politico a partire dalla metà degli anni novanta.

Prima di procedere nell'analisi può essere utile chiarire in che specifico senso possiamo parlare oggi di un «voto di classe». Non certo nel senso che si possa congetturata l'esistenza di una oggettiva «coscienza di classe», la quale porterebbe tutti o quasi i componenti di una data categoria lavorativa a identificarsi con uno specifico partito. Se così fosse, dovremmo trovare stabili allineamenti tra una quota consistente di appartenenti ad una determinata categoria (ad esempio, gli operai dell'industria) ed uno specifico partito, così come dovremmo trovare partiti nel cui elettorato sono nettamente prevalenti alcune categorie. Se questo è stato parzialmente vero nei decenni passati, non lo ho è più certamente oggi. Il tipo di «voto di classe» che possiamo attenderci ha caratteristiche diverse. Possiamo attenderci, più semplicemente, che persone appartenenti ad una specifica categoria occupazionale (che si tratti dei lavoratori dell'industria, degli insegnanti o dei

liberi professionisti) valutino sulla base di interessi condivisi la situazione economica generale, l'operato del governo uscente, il loro impatto sul benessere della propria famiglia, la qualità dell'offerta politica e che quindi tendano ad acquisire atteggiamenti e comportamenti di voto conformi gli uni agli altri. Si noti che mentre la prima concezione postula la stabilità degli allineamenti partitici, la seconda implica, almeno potenzialmente, un certo grado di mobilità. Come vedremo, non ci sono grandi evidenze a sostegno neanche di questa seconda più *debole* concettualizzazione del «voto di classe».

Nel prossimo paragrafo metteremo in evidenza i macrocambiamenti intervenuti da questo punto di vista tra Prima e Seconda repubblica. Muovendoci nel solco di un precedente lavoro svolto da ricercatori dell'Istituto Cattaneo, mostreremo come dalla prima alla seconda repubblica l'influenza della «frattura di classe» e la «frattura religiosa» abbiano subito un drastico ridimensionamento, accanto alla rapida scomposizione delle sub-culture che le alimentavano. Successivamente, nel terzo paragrafo, proporremo un'analisi più dettagliata delle tendenze emerse negli allineamenti elettorali delle principali categorie professionali nell'ultimo decennio, considerando le tre consultazioni politiche generali del 1996, 2001 e 2006. Nel quarto paragrafo, approfondendo la medesima analisi per aree territoriali. Metteremo in evidenza come il particolare «ciclo elettorale» emerso nell'analisi precedente rifletta soprattutto i comportamenti di voto degli elettori del Nord, tra i quali appare più spiccata la tendenza a reagire ai cambiamenti della congiuntura economica e dell'offerta politica sulla base di una tendenza comune alla propria categoria occupazionale di riferimento. Nel quinto paragrafo questa ipotesi verrà ulteriormente corroborata mediante una analisi degli atteggiamenti degli elettori nei confronti di alcune tematiche di carattere socio-economico e più in generale nei confronti della politica. Nel sesto paragrafo, infine, esamina-

mo la relazione, all'interno di ciascuna macro-categoria professionale, tra allineamenti di voto e rappresentanza sindacale.

## **2. Voto di classe e categorie professionali tra prima e seconda repubblica**

Negli anni '70 e '80 la possibilità di prevedere il voto di un elettore in base alle sue caratteristiche sociali era molto più alta di quanto lo sia stato nell'ultimo decennio. In particolare alcuni elementi distintivi, come la classe occupazionale, l'appartenenza religiosa e l'area geografica di residenza offrivano un'indicazione discretamente affidabile di quale partito (o area politica) un singolo elettore avrebbe votato. Il voto aveva generalmente basi consolidate, collettivamente coese, e riproduceva negli emicicli del Parlamento fratture – tra laici e cattolici, tra datori di lavoro e salariati, tra subculture territoriali – che avevano radici lontane nel tempo ma che tuttavia erano ancora facilmente osservabili nella società italiana di allora. La prevalenza nelle regioni dell'Italia Centrale di una cultura laica, il radicamento cattolico nelle regioni del Nord ed in particolare nella piccola proprietà agricola, la diffusione della classe operaia in alcune aree ad accentuato sviluppo industriale, così come l'arretratezza economica del Sud e la propensione pro-governativa del suo elettorato, o la coesione degli occupati in alcuni settori dell'amministrazione pubblica, disegnavano confini tra gruppi sociali omogenei in cui i principali partiti politici, Dc, Pci e Psi, trovavano bacini stabili di voti.

Nei primi anni '90, in modo inaspettatamente rapido, si è però palesato un mutamento straordinario del panorama politico italiano con la "fine" della così detta Prima Repubblica. A partire da questo terremoto politico, datato elettoralmente 27-28 marzo 1994, diversi studi hanno mostrato l'indebolirsi delle tradizionali corrispondenze tra l'appartenenza ad una particolare categoria sociale, l'identificazione

con un partito e uno stabile orientamento di voto. Le differenze dal punto di vista socio-demografico e valoriale tra gli elettorati degli attuali schieramenti di centrosinistra e di centrodestra sono molto meno marcate di quelle che si potevano riscontrare tra gli elettori dei due principali contendenti della prima repubblica (la Dc e il Pci). Le differenze si sono ridotte drasticamente sia con riferimento alla sfera religiosa sia con riferimento alla classe occupazionale.

Piergiorgio Corbetta e Paolo Segatti hanno messo in evidenza con grande chiarezza questo fenomeno «ricongiungendo», ai fini di una analisi diacronica, i dati tratti da una serie di inchieste campionarie svolte negli anni 1968, 1972, 1983, 1987 con dati tratti dai più recenti sondaggi Itanes, condotti negli anni 1994, 1996, 2001 [Corbetta e Segatti 2004, 129-131]. Di seguito riproponiamo un grafico da loro elaborato, dopo aver aggiunto alla serie storica i dati relativi all'anno 2006. L'indice è stato calcolato fino al 1987 con riferimento a Pci e Dc, dal 1994 in poi con riferimento ai due poli di centrosinistra e di centrodestra.

L'indice del «voto di classe», il cui andamento nel tempo è riportato nel grafico 1, misura il grado di difformità nella composizione di classe degli elettorati dei due schieramenti rispetto alla composizione di classe dell'elettorato nel suo complesso. A questo fine, sono state considerate quattro diverse classi sociali (borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana, classe operaia). L'indice del voto di classe per un singolo schieramento risulterebbe pari a 0 se l'elettorato di quello schieramento (o partito) fosse composto da appartenenti alle quattro classi citate in proporzioni perfettamente identiche all'elettorato nel suo complesso. Se così fosse, anche l'altro schieramento, con buona approssimazione, registrerebbe un indice di pari misura. Mentre invece se, ad esempio, uno schieramento avesse al suo interno una quota molto più grande rispetto alla media di elettorato operaio e di impiegati e, di converso, una quota molto inferiore alla



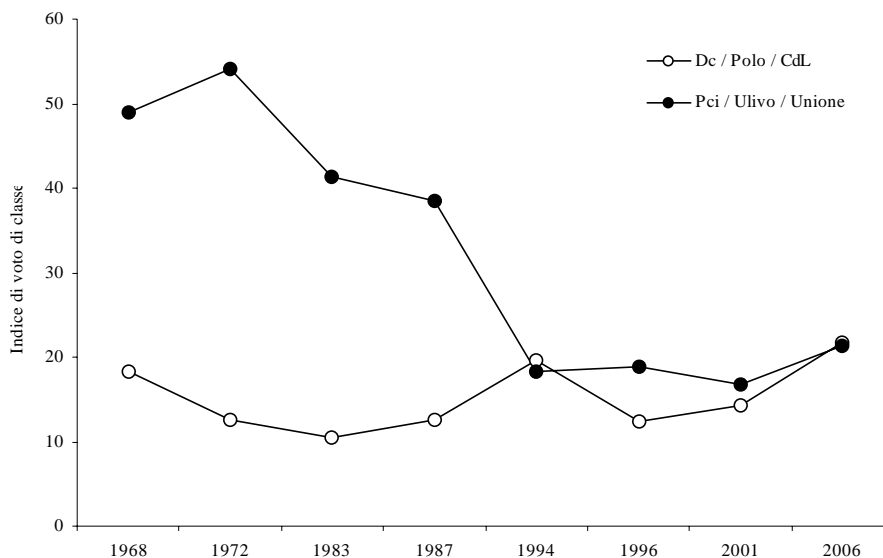


FIG.1 *Indice di voto di classe per Dc/Polo e Pci/Ulivo dal 1968 al 2001 (Corbetta e Segatti 2004, 131, con adattamenti).*

media di elettorato appartenente alla borghesia, l'indice del voto di classe risulterebbe più elevato.

Come si intuisce agevolmente, le marcate differenze nella composizione di classe che potevano essere riscontrate tra i due maggiori competitori della scena politica italiana della prima repubblica si sono notevolmente attenuate con il passaggio alla dinamica bipolare. In sintesi, le trasformazioni in questione, già all'inizio di questo decennio, potevano essere così sintetizzate: la classe operaia, un tempo orientata prevalentemente verso il Pci, ha iniziato a distribuirsi equamente fra centrosinistra e centrodestra; all'interno della borghesia, che esprimeva una spiccata predisposizione per la Dc e una netta avversione per il Pci, si è consolidata una componente che vota per il centrosinistra; commercianti ed artigiani (riuniti nella categoria della piccola borghesia urbana) che già votavano in larga prevalenza per la Dc votano ora

in prevalenza per il centrodestra; infine tra gli impiegati che prima votavano in prevalenza per la Dc si è verificato un riequilibrio favorevole al centrosinistra.

L'appartenenza ad una «classe» in senso tradizionale conta decisamente meno, dunque, rispetto a trent'anni fa, come predittore del voto. Lo stesso vale per altre forme di appartenenza collettiva, come quella religiosa. D'altro canto, nell'ultimo decennio il bipolarismo ha comunque generato nuove cristallizzazioni dei comportamenti elettorali. Molte ricerche empiriche hanno infatti mostrato che, benché gli elettori tendano a «muoversi» abbastanza frequentemente tra partiti di uno stesso schieramento, difficilmente si muovono tra uno schieramento e l'altro. Lo studio dei flussi elettorali mostra una forte stabilità tra gli elettorati delle due aree politiche del centrosinistra e del centrodestra, relegando gli elettori «mobili» ad una quota modesta. In altri termini, non siamo passati da un voto ideologico e «fisso» ad uno completamente mobile. Si sono sedimentate nuove forme di identificazione politica, spesso connotate in negativo: in molti casi, non si è di sinistra ma contro Berlusconi, non si è di destra ma contro Prodi e i «comunisti». Cosicché l'esito delle elezioni, sia nel 1996, sia nel 2001, come nel 2006, è stato prodotto da tre fattori. In primo luogo dall'ampiezza delle coalizioni e cioè dalla diversa capacità dimostrata dai leader di centrosinistra e centrodestra di includere nella propria coalizione un largo (ed eterogeneo) insieme di gruppi e partiti (con effetti positivi sul piano elettorale ma chiaramente negativi sulla conduzione del governo nel corso della legislatura). Un secondo fattore, lo spostamento di elettori da uno schieramento all'altro, come abbiamo già detto, ha influito poco. Sembra invece aver influito in misura un po' più significativa la diversa propensione registrata di elezione in elezione tra gli elettori dei due schieramenti ad andare a votare. Si tratta del cosiddetto fenomeno dell'«astensionismo asimmetrico», per cui in certe tornate elettorali la delusione o la sfiducia degli elettori di

una delle due coalizioni nei confronti dei propri leader di riferimento è maggiore e li spinge ad andare a votare in misure significativamente inferiori rispetto agli elettori della coalizione avversa.

Insomma, da un lato, la classe occupazionale di appartenenza conta molto meno che in passato come predittore degli allineamenti politici. D'altro canto, per ragioni che attengono principalmente a propensioni di lungo termine e a più recenti identificazioni (negative e positive) con i leader, gli allineamenti degli elettori rispetto alle due principali coalizioni sono abbastanza stabili. Tanto che, laddove si sono verificati mutamenti negli equilibri elettorali, questi sono stati dovuti più ad «astensionismo asimmetrico» che ad una vera e propria mobilità.

Ciò premesso, nel successivo paragrafo, sulla base di una analisi originale dei dati Itanes per gli anni 1996, 2001 e 2006, cercheremo di mettere in evidenza quali mutamenti sono stati registrati nei comportamenti di voto degli elettori appartenenti ad una serie di categorie professionali. Come vedremo, lavorando sui dati, abbiamo scoperto che le tradizionali classificazioni utilizzate dalla sociologia economica e prese a prestito anche dagli studiosi dei comportamenti elettorali, come quella appena citata tra classe operaia, borghesia e ceto medio impiegatizio, non sono del tutto adeguate a cogliere le relazioni ancora esistenti, seppure in forma più flebile rispetto al passato, tra occupazione e voto.

### **3. Categorie occupazionali e allineamenti partitici. 1996-2006**

Per classificare gli intervistati delle indagini Itanes abbiamo considerato l'ultima occupazione da loro svolta, e nel caso di soggetti che non avessero mai lavorato, l'ultima occupazione svolta dal capofamiglia. Abbiamo quindi esaminato, distintamente, il comportamento elettorale di quattordici categorie, *prima* di aggregarle in classi più ampie.

Le quattordici categorie in questione sono quelle riportate nella tabella 1. Incrociando informazioni tratte da varie domande presenti nei questionari Itanes, abbiamo isolato le principali categorie del lavoro autonomo (imprenditori, artigiani e commercianti, liberi professionisti) relegando in una categoria residuale (altri lavoratori autonomi) i gruppi meno numerosi, tra i quali prevalgono comunque di gran lunga le coniugi «coadiuvanti» di artigiani e commercianti. Abbiamo poi distinto i lavoratori dipendenti in relazione sia alla collocazione nel settore privato piuttosto che in quello pubblico, sia in relazione al tipo di mansione svolta (dirigenziale/direttiva, di concetto, di insegnamento, esecutiva, lavoro manuale). L'ultima colonna della tabella 1 indica anche, per memoria, quale sia la consistenza percentuale di ciascuna categoria sul totale degli intervistati del nostro campione.

Dalla tabella 1, riferita al solo anno 2006, è possibile osservare come alcune classi occupazionali mostrino una maggiore vicinanza ad una coalizione piuttosto che all'altra. Nella penultima colonna è riportato un «indice di successo» del centrosinistra, calcolato semplicemente come differenza tra la percentuale di voti ottenuta dall'Unione entro ciascuna categoria rispetto alla percentuale ottenuta dalla stessa coalizione nell'insieme dell'elettorato. Se non vi fosse nessuna differenza di schieramento entro le classi, la percentuale di voti per il centrosinistra in ogni classe sarebbe pressoché uguale a quella ottenuta sul totale. La percentuale negativa del 17,9% tra gli imprenditori significa che il centrosinistra ha ottenuto in questa categoria circa 18 punti percentuali in meno di quanto ha ottenuto a livello nazionale. Come si può notare, nel 2006 il centrosinistra «ha avuto meno successo» tra gli imprenditori, gli artigiani e i commercianti, tra gli altri lavoratori autonomi, i liberi professionisti, i dirigenti e gli impiegati della carriera direttiva del settore pubblico. Le categorie che invece l'hanno sostenuto con maggior forza sono gli insegnanti e gli operai del settore pubblico, in misura minore, gli impiegati esecutivi

TAB. 1 *Percentuali di voto per il centrosinistra e per il centrodestra entro le diverse categorie occupazionali, ed indice di successo del centrosinistra (I-TANES 2006, survey post-elettorale).*

	Unione	CdL	Totale	N	Indice di successo del centro-sin.	% sul totale
Imprenditori	32,4	67,6	100,0	43	- 17,9	3,0
Artigiani e commerc.	33,3	66,7	100,0	31	- 17,0	2,2
Altri Lavoratori auton.	37,5	62,5	100,0	69	- 12,8	4,8
Liberi prof.	39,5	60,5	100,0	106	- 10,8	7,4
Dirigenti/direttivi PRIV	54,8	45,2	100,0	126	4,5	8,8
Imp. di concetto PRIV	45,2	54,8	100,0	108	- 5,1	7,5
Imp. Esecutivi PRIV	51,0	49,0	100,0	96	0,7	6,7
Dirigenti/direttivi PUB	39,5	60,5	100,0	59	- 10,8	4,1
Imp. di concetto PUB	56,6	43,4	100,0	400	6,3	27,8
Imp. Esecutivi PUB	60,2	39,8	100,0	37	9,9	2,6
Insegnanti	63,8	36,2	100,0	33	13,5	2,3
Operai PUB	62,7	37,3	100,0	43	12,4	3,0
Operai PRIV	58,3	41,8	100,0	216	8,0	15,0
Atipici	51,5	48,5	100,0	72	1,2	5,0
Sul totale	50,3	49,7	100,0	1439	-	100,0

del settore pubblico e gli operai del settore privato. Per il centrodestra vale ovviamente l'esatto contrario. Si noti, comunque, che i rapporti di forza tra le due coalizioni risultano chiaramente squilibrati solo in categorie di dimensioni molto contenute, come imprenditori, artigiani e commercianti che coprono poco più del 5% dell'elettorato. Solo in questi casi il valore assoluto dell'indice di successo è superiore a 15. Al contrario, all'interno delle altre categorie il differenziale di «successo» tra centrosinistra e centrodestra è abbastanza contenuto.

Ancora più interessante di questa prima «fotografia», risulta l'analisi della «sequenza» 1996, 2001, 2006. Per rendere intelligibili i dati, nella tabella 2 abbiamo riportato soltanto l'indice di successo del centrosinistra, posto che esso registra un valore speculare rispetto all'indice di successo del centrodestra.

Questa tabella ci permette di notare come alcune delle nostre tredici categorie siano accomunate da andamenti abbastanza simili nella propensione a votare per il centrosinistra piuttosto che per il centrodestra. Questo ci ha consentito, con qualche inevitabile forzatura, di costruire aggregazioni più ampie, tra categorie omogenee. Il grafico 2, rende evidenti tali tendenze, riportando l'andamento dell'indice di successo del centrosinistra per ciascuno dei cinque aggregati.

All'interno di un primo gruppo abbiamo aggregato tutti i lavoratori autonomi: liberi professionisti, imprenditori, artigiani, commercianti. In questo caso, gli andamenti nel tempo dell'indice di successo del centrosinistra non sono uniformi. Nel 1996, gli imprenditori erano decisamente schiacciati sul centrodestra, al contrario degli «altri lavoratori autonomi» (in gran parte, lo ricordiamo, mogli «coadiuvanti» di commercianti e artigiani) molto più a sinistra, rispetto alle due tornate successive. Semplificando, possiamo congetturare che i primi furono particolarmente attratti dal Berlusconi della prima ora, le seconde, furono rassicurate dall'immagine del Prodi della prima ora. Fatte salve queste eccezioni, è evidente che, nel suo insieme, il gruppo dei lavoratori autonomi si è andato progressivamente spostando verso destra (Fig. 2).

Gli impiegati del settore privato (di concetto e esecutivi) mostrano un andamento simile. Nel 2001 hanno fornito al centrosinistra più consensi di quanti non ne avessero forniti nel 1996 e di quanti non ne abbiano poi forniti nel 2006. I dirigenti e gli impiegati della carriera direttiva hanno votato un po' più a sinistra nel 2006, ma date le dimensioni di questa categoria l'abbiamo raggruppata con le altre due. Il terzo gruppo, fatto di impiegati di livello medio e alto del settore pubblico, ha avuto una dinamica simile al gruppo precedente, pur registrando mediamente un livello di consensi più elevati per il centrosinistra. Tra gli impiegati di livello medio e alto del settore pubblico, rispetto ai loro omologhi del settore privato, c'è un bacino più ampio di

TAB. 2 *Indice di successo del centrosinistra all'interno delle principali categorie professionali nelle tre rilevazioni ITANES.*

	1996	2001	2006	Gruppo	Etichetta gruppo
Imprenditori	- 30,5	- 12,8	- 17,9	1	
Liberi prof.	- 10,7	- 16,8	- 10,8	1	Autonomi
Artigiani e commerc.	- 3,8	- 9,5	- 17	1	
Altri Lavoratori auton.	12,9	- 6,9	- 12,8	1	
Dirigenti/direttivi Priv.	- 14,3	0,7	4,5	2	Dirigenti e impiegati del settore privato
Imp. di concetto Priv.	- 10,3	5,9	- 5,1	2	
Imp. Esecutivi Priv.	- 4,2	7,4	0,7	2	
Dirigenti/direttivi Pub.	- 3,1	8,7	- 10,8	3	Dirigenti e funzionari del settore pubblico
Imp. di concetto Pub.	7,6	12,1	6,3	3	
Insegnanti	15,0	9,0	13,5	4	Insegnanti, esecutivi ed operai del settore pubblico
Imp. Esecutivi Pub.	- 5,0	7,8	9,9	4	
Operai Pub.	19,1	7,7	12,4	4	
Operai Priv.	2,1	- 1,7	8,0	5	Operai del settore privato
Atipici	-	- 3,2	1,2	5	

elettori stabilmente collocati nel centrosinistra, ma le oscillazioni da una elezione all'altra hanno lo stesso segno (Fig. 2).

Insegnanti ed operai del settore pubblico, presentano invece un andamento opposto a quello dei due precedenti gruppi. Nel 1996 premiarono il centrosinistra, nel 2001 si registrarono, tra le loro fila, maggiori consensi per il centrodestra, e nel 2006 sono tornati a premiare il centrosinistra. I comportamenti di voto degli operai del settore privato (a cui abbiamo associato la categoria assai più ridotta dei lavoratori con contratti atipici, non registrata dalla rilevazione del 1996) presentano una dinamica simile. Così come è emerso dal confronto tra gli impiegati di livello medio-alto del pubblico e del privato, la dinamica tra impiegati di livello medio-basso è simile, sebbene gli operai del settore privato presentino una propensione a votare per il centrodestra decisamente maggiore rispetto ai loro omologhi del settore pubblico.

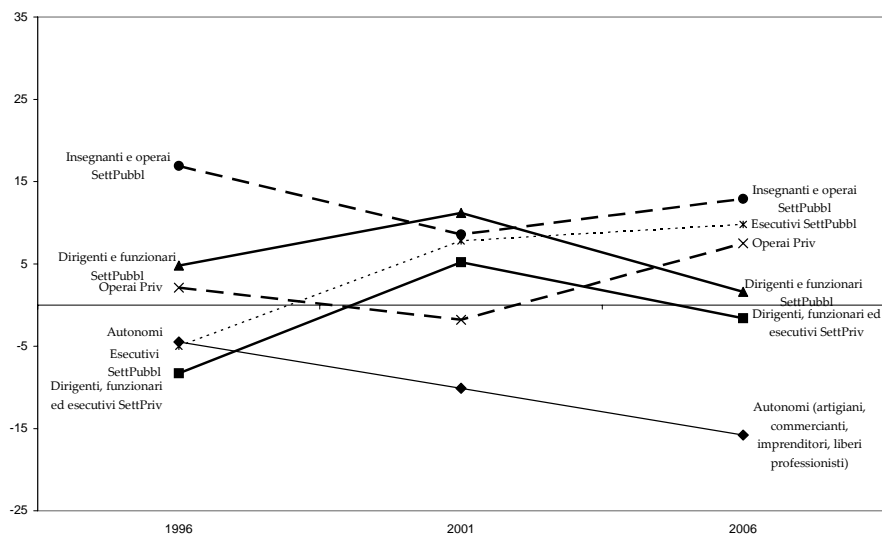


FIG. 2 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali.*

Le dinamiche nel comportamento di voto ora descritte sono ben evidenti nel grafico 2, nel quale il gruppo degli impiegati esecutivi del settore pubblico è segnalato a parte, allo scopo di mostrare la sua eccentricità nel 1996 ed il suo successivo allineamento con insegnanti ed operai pubblici. Nell'insieme, si delineano tre diverse tendenze: un distacco crescente del lavoro autonomo dal centrosinistra, una fase critica nel 2001, poi rientrata nel 2006, del rapporto del centrosinistra con le categorie socialmente più svantaggiate (operai e lavoratori del settore pubblico con redditi medio-bassi) ed un'opposta tendenza, con una fase positiva nel 2001 poi rientrata nel 2006, del rapporto con le categorie del lavoro dipendente con redditi e status più elevati.

Queste dinamiche trovano buona corrispondenza nell'analisi del voto ai singoli partiti. Nella tabella 3, relativa al solo 2006, abbiamo riportato gli «indici di successo» registrati dai sette principali partiti (Verdi, Pdc e Prc sono stati collassati in un'unica area politica che abbiamo definito convenzionalmente come «Sinistra radicale»)



all'interno di ciascuno dei cinque gruppi occupazionali isolati in precedenza. Forza Italia, An e Lega sono più forti tra gli autonomi, i quali tendono a votare meno per Ds e Dl. Tra i lavoratori dipendenti con livelli di reddito (qualifiche) medi e alti, troviamo che l'unica significativa differenza risiede nell'opposto atteggiamento riservato a Forza Italia tra chi lavora nel pubblico e chi lavora nel privato. Tra gli impiegati di livello medio-alto, sia del settore pubblico che privato, tutti i partiti raccolgono più o meno la stessa percentuale di voti che prendono nel complesso dell'elettorato. Forza Italia, al contrario, è sottorappresentata tra dirigenti e funzionari del settore pubblico mentre è significativamente sovrarappresentata tra quelli del settore privato. Lo stesso vale per i lavoratori dipendenti con qualifiche e redditi medio-bassi. In questo caso si nota anche una significativa sovrarappresentazione dei Ds tra gli insegnanti e gli operai del settore pubblico. Rispetto ai cinque gruppi qui considerati, infine, la sinistra radicale e l'Udc appaiono tra le aggregazioni partitiche meno caratterizzate su base occupazionale.

Ciò detto, come è possibile spiegare gli andamenti indicati dalla figura 2? Possiamo avanzare alcune ipotesi. Sulla base di altre ricerche, possiamo assumere che quegli andamenti dipendano soprattutto dalla diversa propensione ad astenersi degli elettori appartenenti alle varie categorie occupazionali oltre che da meno marcati fenomeni di vera e propria mobilità da una coalizione all'altra. Le tendenze registrate dalla figura 2 ci fanno inoltre ipotizzare che, sia il passaggio dal voto all'astensione, sia la mobilità da una coalizione all'altra, potrebbero derivare da valutazioni individuali in merito agli effetti dell'operato del governo uscente sul proprio benessere economico o anche da valutazioni in merito ai potenziali effetti sul proprio benessere dell'operato futuro degli sfidanti. La nostra impressione è che i lavoratori autonomi si siano progressivamente allineati al centrodestra avendo percepito con minore intensità il senso di impoverimento e di

TAB. 3 «Indice di successo» dei partiti tra i vari gruppi occupazionali nel 2006.

	Sin Rad	Ds	DI	Udc	Fi	An	Lega	N
Autonomi	- 1,5	- 9,5	- 4,3	1,9	6,5	3,3	3,8	(334)
Dir. e imp. privato	0,0	0,5	- 1,3	- 1,1	2,8	- 0,1	- 0,8	(228)
Dir. e funz. pubblico	2,5	- 0,8	1,3	- 0,1	- 4,9	0,4	1,7	(131)
Operai privato e atipici	1,0	3,7	2,7	- 1,8	- 1,9	- 1,0	- 2,6	(390)
Ins. Esec. Operai pubbl.	- 0,9	9,0	2,3	1,9	- 7,2	- 3,4	- 1,6	(197)

crisi indotti in altre categorie occupazionali dal passaggio all'euro (o forse essendosene avvantaggiati), avendo progressivamente interiorizzato che il centrodestra ha un atteggiamento più benevolo verso l'evasione fiscale, ed interpretando invece con preoccupazione le posizioni del centrosinistra in tema di riequilibrio della pressione tributaria.

Quest'ultimo tipo di preoccupazione potrebbe giustificare anche la curva discendente, nel passaggio 2001-2006, del consenso per il centrosinistra tra i lavoratori dipendenti con redditi medio-alti, i quali trovarono probabilmente sufficientemente rassicuranti le posizioni di Rutelli nel 2001 ma sono tornati a spostarsi verso il centrodestra (o meglio, hanno fatto mancare parte del loro appoggio al centrosinistra) nel 2006. Al contrario, i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, i quali erano stati più sensibili di altre categorie alle promesse di benessere e lavoro contenute nel berlusconiano «contratto con gli italiani» del 2001, hanno poi percepito in maniera molto più acuta una perdita di potere d'acquisto nel corso della scorsa legislatura, esibendo un andamento inverso.

A conferma di tali ipotesi possiamo portare solo prove empiriche indirette. Queste analisi suggeriscono in effetti una percezione di malessere più acuta nel 2006 rispetto al 2001, particolarmente accentuata tra i lavoratori con redditi medio-bassi. Dalla tabella 4 si osserva che

TAB. 4 *Differenze percentuali di soggetti che valutano un peggioramento della situazione economica familiare e che valutano negativamente l'operato del governo nell'economia italiana.*

	Peggioramento della situazione economica familiare dall'anno precedente		Valutazione negativa dell'operato del governo sull'economia italiana dall'anno precedente	
	2001	2006	2001	2006
Autonomi	- 2,0	- 9,1	45,9	55,7
Dir. e imp. privato	- 4,8	- 4,2	37,0	65,4
Dir. e funz. pubblico	- 5,7	- 2,0	34,4	71,4
Operai privato e atipici	6,0	8,1	40,8	76,7
Ins. Esec. Operai pubbl.	- 1,0	4,3	38,6	76,5
Sul totale	19,7	49,2	40,5	69,1

lo scarto tra il 2001 ed il 2006 dalla media complessiva di coloro che hanno dichiarato un peggioramento delle condizioni familiari è aumentato sensibilmente per i gruppi dei bassi redditi (+ 2,1 e + 5,3), ed aumentato, ma in misura minore, per gli alti redditi (+0,6 e +3,7). La stessa cosa è avvenuta per quanto riguarda la valutazione (negativa) sull'economia italiana in generale.

In modo simile, la quota di elettori che nel 2001 dava un giudizio negativo sull'operato del governo uscente in materia economica, cresce sensibilmente nel 2006. Anche in questo caso i lavoratori dipendenti di livello medio-basso presentano posizioni più critiche rispetto agli altri gruppi e con una intensità comparativamente maggiore rispetto alla posizione espressa nel 2001. Nel 2001 i gruppi con redditi medio-bassi sono critici verso il governo di centrosinistra in modo abbastanza simile a quelli con status e redditi più elevati, ma nel 2006 questi gruppi dichiarano una valutazione molto più negativa in proporzione agli altri gruppi, valutazione che verosimilmente ha condotto ad una mobilitazione al voto (ossia una diminuzione di indecisi) tra gli appartenenti di queste classi. A ciò si aggiunga, infine, che i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, sia nel 2001 sia nel 2006, si di-

TAB. 5 *Percentuali di consensi per il centrosinistra secondo la zona geografica nel corso delle tre tornate elettorali (Camera -Proporzionale)*

% ottenuta dal Centrosinistra	Zona Industr.	Zona Bianca	Zona Rossa	Centro	Sud	ITALIA
1996	40,0	36,2	60,2	48,7	44,8	45,9
2001	45,9	47,5	59,2	47,7	44,2	48,5
2006	46,3	45,2	59,7	51,2	48,9	50,1

chiaravano significativamente meno preoccupati dei lavoratori dipendenti con redditi medio-alti (per non parlare degli autonomi) rispetto ad un eventuale incremento della pressione fiscale.

#### 4. Gli orientamenti di voto per area geografica

Passando alle analisi per area territoriale emergono alcune importanti specificità rispetto ai dati aggregati su base nazionale. Quanto abbiamo appena scritto, rappresenta infatti tendenze che sono ben evidenti nel Nord, mentre sono molto meno nette e marcate nel resto del Paese. Nelle regioni settentrionali i gruppi occupazionali, come qui sono stati definiti, hanno comportamenti elettorali più divaricati rispetto alle regioni del Centro e del Sud. Inoltre, sempre nel Nord, appare più consistente la mobilità politica delle diverse categorie occupazionali, segno, con tutta probabilità, di una più accentuata reattività degli elettori del Nord nei confronti dei cambiamenti della situazione economica e dell'offerta politica.

Prima di tornare ad approfondire questi aspetti, conviene tuttavia avere un quadro dei risultati elettorali distinti per area geografica, partendo dai risultati effettivi delle elezioni forniti dal Ministero dell'Interno (Tab. 5). Per motivi di sintesi abbiamo considerato cinque grandi aggregazioni territoriali, secondo una consolidata tradizione di studi politico-sociali: (1) la Zona Industriale (Nord-Ovest), di cui fanno parte Piemonte, Lombardia, Liguria e Val d'Aosta, (2) la Zona

TAB. 6 *Voto per il partito secondo l'area geografica nel 2006 (elaborazioni su dati Ministero)*

	Ulivo	Sin. Rad.	Altri CS	FI	AN	UDC	Lega	Altri CD	Tot.
Industriale	29,0	10,1	7,3	25,7	10,7	6,0	9,3	2,0	100,0
Bianca	26,9	7,7	10,5	23,8	11,9	7,4	9,7	2,0	100,0
Rossa	43,0	11,6	5,1	18,0	12,1	6,2	2,2	1,8	100,0
Centro	31,8	11,6	7,8	22,1	16,7	7,1	0,3	2,6	100,0
Sud	27,8	9,9	11,2	26,8	12,1	7,5	1,6	3,1	100,0
Italia	31,4	10,2	8,4	23,8	12,4	6,8	4,6	2,4	100,0

Bianca (Nord-Est), in cui rientrano Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia-Giulia, (3) la Zona Rossa, che comprende Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, (4) il Centro, di cui fanno parte Lazio, Sardegna, Abruzzo e Molise ed infine (5) il Sud che unisce Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

Come noto nel 1996 il centrosinistra vinse le elezioni, pur avendo ottenuto una percentuale di voti di 4 punti inferiore al 50%, grazie alle divisioni nel centrodestra (la Lega si presentò da sola, con suoi candidati, anche nei collegi uninominali). Considerando il voto espresso a favore delle liste di partito per la quota proporzionale della Camera, mettendo insieme tutti i gruppi che nel 2006 hanno poi aderito all'Unione, emerge che nel 1996 si registrò paradossalmente la performance peggiore del centrosinistra delle ultime tre tornate elettorali. Da allora i partiti che compongono l'attuale coalizione dell'Unione hanno ottenuto nel complesso percentuali di voti progressivamente maggiori (+2,6 % tra il 1996 ed il 2001 e +1,6 tra il 2001 ed il 2006). Ciò non toglie che si siano registrate fluttuazioni importanti nelle varie aree geografiche nel corso delle tre tornate elettorali, così come riportato in Tabella 6.

È risaputo che il centrosinistra gode di un notevole vantaggio, sostanzialmente costante, nella Zona Rossa, con una percentuale di preferenze attestata attorno al 59-60 %, a fronte di uno svantaggio nelle

regioni del nord. La tabella mostra però un forte recupero nel corso delle tre tornate proprio nelle regioni del nord. Dal 1996 al 2001 il centrosinistra ha ottenuto il 6,3% di consensi in più nella zona industriale e il 9% in più nella zona bianca, a fronte però di un lieve calo di preferenze nel resto d'Italia (-1 % nella zona rossa e nel centro e -0,6% nel sud). Nel corso dell'ultima tornata elettorale il centrosinistra ha ulteriormente guadagnato terreno ovunque ad eccezione delle regioni del nord-est dove invece si è registrato un arretramento di più di 2 punti percentuali rispetto al 2001.

Se si esaminano gli andamenti del voto ai singoli partiti non emergono specificità che stravolgano quanto già detto per le coalizioni. Tuttavia è doveroso far notare che l'Ulivo nella Zona "Rossa" raccoglie il 12,4 % di voti in più della sua media nazionale, mentre Forza Italia ne raccoglie il 5,8 % in meno. Il risultato dell'Ulivo e della sinistra radicale è deludente nella zona bianca a vantaggio soprattutto della Lega, ma anche degli altri partiti di centrosinistra. Simile caratterizzazione ha il Sud, anche se qui ad avvantaggiarsene, nel centrodestra, sono Forza Italia e Udc. Alleanza Nazionale è leggermente meno presente nel Nord, mentre è più presente nel Centro. Nota è la caratterizzazione della Lega, partito fortemente radicato nel Nord Italia (circa il 9-10 %) e quasi assente nel centro e nel Sud del paese.

In sintesi, i dati ufficiali rielaborati per area geografica indicano una tendenza generale favorevole al centrosinistra pur con specifici ed alternati rendimenti a livello locale. A nostro parere i più rilevanti sono due: (1) la sostanziale stabilità nella Zona rossa (seppur con il lieve calo del 2001, parzialmente recuperato nel 2006), (2) la forte crescita nella Zona industriale e nella zona bianca (pur ridimensionata nel 2006).

Ciò premesso, possiamo ora provare a capire se tali dinamiche territoriali possono essere ricondotte ai cambiamenti nelle preferenze di voto dei vari gruppi professionali già esaminate nel precedente pa-

ragrafo. Impiegando i dati ITANES possiamo infatti osservare nel dettaglio gli spostamenti nelle preferenze di voto secondo la categoria professionale e l'area geografica e formulare alcune ipotesi sulle "ragioni" di queste fluttuazioni. Tali considerazioni devono essere trattate con prudenza a causa della bassa numerosità (e della conseguente incertezza delle stime) dei gruppi occupazionali più piccoli. Anche in questo caso si è deciso di riportare l'indice di successo del centrosinistra, come scarto tra la percentuale ottenuta da una certa categoria professionale in una determinata area geografica e la percentuale complessiva ottenuta dal centrosinistra in quella area. Per rendere più agevole il raffronto tra le aree e con le tendenze rilevate nell'aggregato nazionale, abbiamo rappresentato i dati come nel grafico di Figura 2 (Figg. 3-7). Si noti tuttavia che i cinque grafici relativi alle aree territoriali presentano una scala (una banda di oscillazione nell'indice di successo del centrosinistra) che va da -35 a -35, più ampia dunque di quella della Fig. 2 (da 20 a -20).

Partiamo dall'indicazione più chiara, i lavoratori autonomi mostrano uno spostamento marcato e costante verso il centrodestra in modo più o meno simile in tutto il paese. Ma è soprattutto nel Nord – tanto nel Nord-Est quanto nella zona industriale – che il fenomeno dello spostamento verso destra è più netto. Al Sud, si passa da un -3,7 del 1996 a un -7,9 del 2006. Nel Nord-Est si passa da un -0,6 del 1996 (una situazione cioè in cui il centrosinistra intercetta una quota di lavoratori autonomi simile alla quota complessiva dei suoi elettori) ad un -20,0 del 2006 (una situazione in cui raccoglie tra gli autonomi un consenso decisamente inferiore al consenso che raccoglie tra altre categorie). Al Sud e nella Zona Rossa la tendenza ad un crescente insuccesso tra i lavoratori autonomi è molto meno marcata. Mentre al Centro, il salto più evidente (in negativo) si era già verificato nel 2001.

Allo stesso modo, gli andamenti opposti dei dipendenti con redditi medio-alti e dei dipendenti con redditi medio-bassi sono ben visibili

(anche se non così netti) al Nord mentre questa tendenza non è affatto nitida nelle altre aree. È ancora più importante notare come è *soprattutto nel Nord-Est che si è verificata una progressiva divaricazione, sul piano dei comportamenti politici, tra operatori del settore pubblico e del settore privato, tra autonomi e lavoratori dipendenti*. Mentre nel Nord-Ovest il grado di divaricazione è rimasto sostanzialmente stabile. In particolare, nella zona bianca, il 2006 vede un risultato particolarmente vantaggioso per il centrosinistra tra le categorie con redditi medio-bassi a fronte di un lieve arretramento, rispetto al 2001, tra le categorie dirigenziali.

Nella zona rossa il lieve calo del 2001 è da attribuirsi indistintamente a tutte le categorie, mentre il recupero nel 2006 è appannaggio soprattutto dei lavoratori dipendenti con redditi più bassi. In ogni caso, nel complesso, nella zona rossa i comportamenti di voto sembrano poco segnati dall'appartenenza ad una categoria professionale. Lo stesso si può dire a proposito del Centro e del Sud. Qui, più che il livello di reddito, sembra pesare il discrimine pubblico/privato, anche se in direzioni opposte. Il lieve calo del centrosinistra tra il 1996 ed il 2001 nelle regioni del Centro, così come il successivo recupero nel 2006, sembrano imputabili alle oscillazioni dei lavoratori del settore pubblico. Nel Sud sarebbe avvenuto il contrario.

Tra il 1996 ed il 2001 era cresciuta la divaricazione tra privato e pubblico, mentre l'aumento di consensi ottenuto dal centrosinistra nelle regioni del Sud pare abbia interessato in egual modo, con l'eccezione dei lavoratori autonomi, tutti i gruppi occupazionali.

Tenuto conto della scarsa numerosità dei casi e delle limitate oscillazioni dell'indice, quanto emerge dai grafici 5, 6 e 7, per ciò che concerne il voto delle categorie professionali nella zona Rossa, nel Centro e nel Sud, va preso con molte cautele. Conviene fermarsi al dato più evidente. In queste aree geografiche i comportamenti di voto dei singoli elettori paiono essere influenzati in maniera limitata dal ti-



po di lavoro che essi svolgono. D'altro canto ciò non significa che al Nord ci sia un «voto di classe» in senso tradizionale. Se così fosse, dovremmo riscontrare una stabile preponderanza del centrosinistra all'interno di certe categorie piuttosto che di altre. Al contrario, abbiamo osservato proprio nel nord Italia una consistente mobilità politica delle diverse categorie occupazionali. Segno che al Nord, più che altrove, il voto è verosimilmente basato su valutazioni che attengono alla situazione economica generale e al reddito personale, vale a dire di valutazioni puntuali sulla congiuntura e sulla qualità dell'offerta politica.

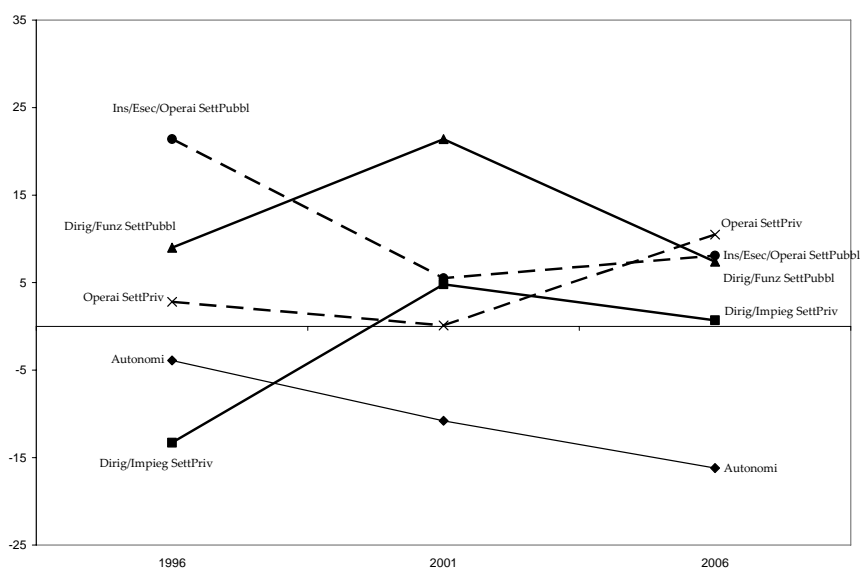


FIG. 3 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali. Zona Industriale.*

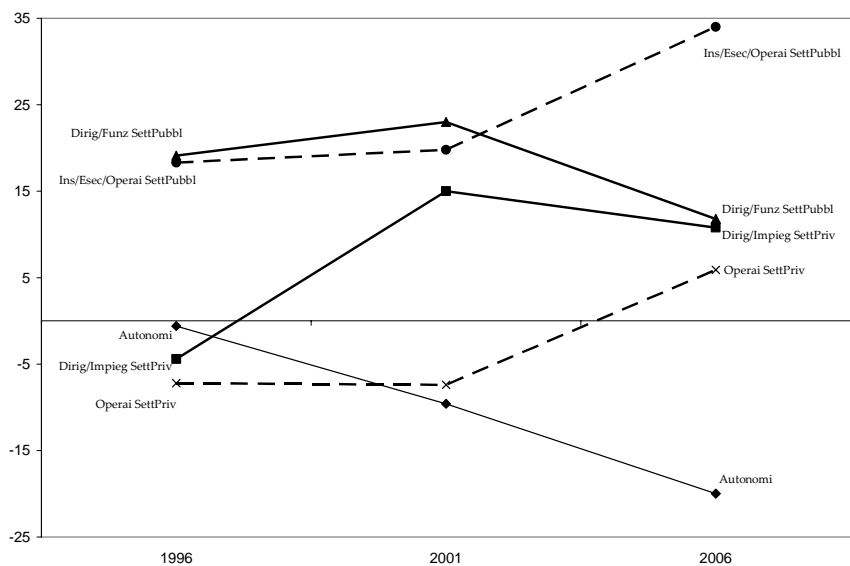


FIG. 4 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali. Zona Bianca.*

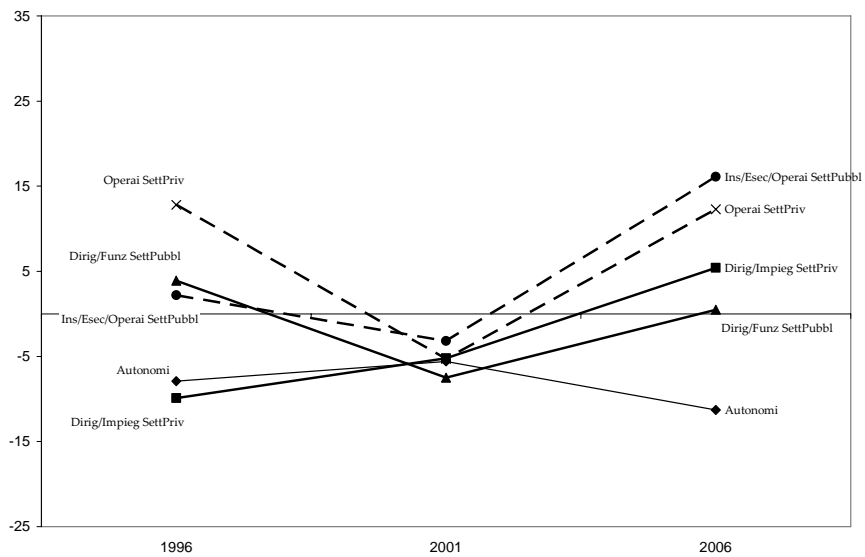


FIG. 5 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali. Zona Rossa.*

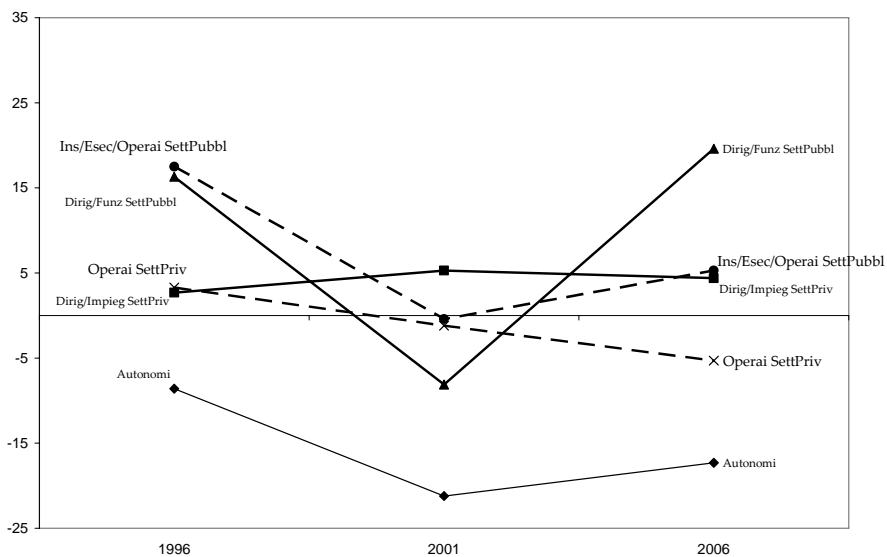


FIG. 6 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali. Centro.*

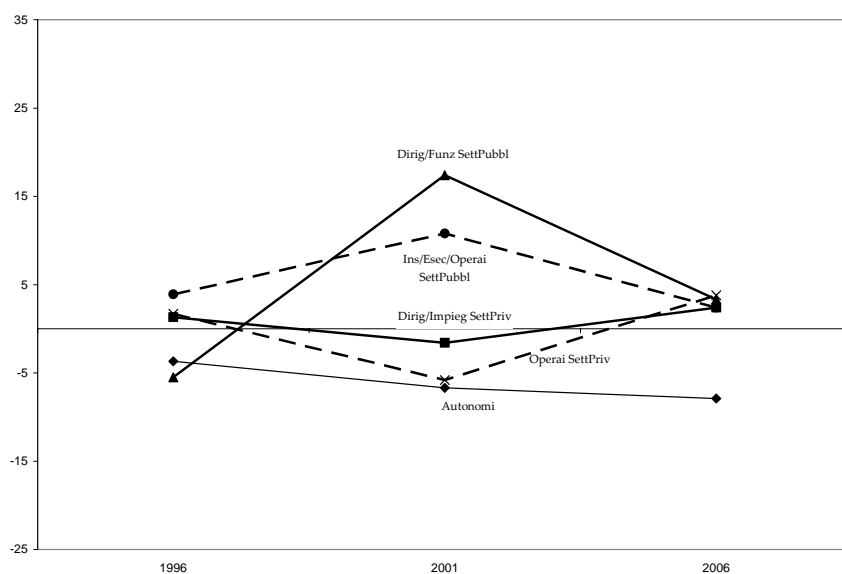


FIG. 7 *Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali. Sud.*

## 5. Atteggiamenti politici su «Stato e mercato»

Possiamo corroborare questa ipotesi approfondendo l'analisi degli orientamenti politici delle diverse categorie occupazionali. In particolare, sempre attraverso i dati ITANES, possiamo verificare se quanto abbiamo scoperto considerando i «comportamenti di voto» si riflette anche in alcuni «atteggiamenti politici» di fondo. A questo fine, cercheremo in primo luogo di verificare se esistono differenze significative nel grado di attenzione nei confronti della politica sviluppato all'interno delle diverse categorie professionali. Successivamente vedremo se emergono differenze significative nella posizione assunta dagli appartenenti alle diverse categorie occupazionali in merito ad alcune classiche tematiche riguardanti il ruolo dello stato nell'economia. Vedremo infine «come si collocano» i vari gruppi occupazionali sull'asse sinistra-destra.

L'attenzione alla politica è stata misurata attraverso le risposte date a quattro domande che registrano, rispettivamente: a) il livello di interesse generale verso la politica dichiarato dagli intervistati; b) la frequenza con cui gli intervistati dichiarano di intraprendere discussioni politiche; c) il grado di accordo con l'affermazione secondo cui «La gente come me non ha alcuna influenza su quello che fa il governo»; d) il grado di accordo con l'affermazione secondo cui «Le persone che eleggiamo al Parlamento perdono molto presto il contatto con gli elettori». Allo scopo di sintetizzare le informazioni derivate dalle precedenti domande si è impiegata una tecnica di «riduzione dei dati» chiamata analisi fattoriale. L'analisi fattoriale conferma quanto potevamo immaginare anche intuitivamente, e cioè che le prime due domande «misurano» entrambe l'interesse per la politica (e possono essere quindi «sommate»), che le altre due misurano la fiducia nella possibilità che la propria azione possa avere effetti sulle decisioni pubbliche e di conseguenza il senso di vicinanza/distacco nei confronti della politica, un ingrediente molto importante della partecipazione (Tab. 7).

TAB. 7 *Analisi fattoriale di atteggiamenti nei confronti della politica. Interesse e fiducia*<sup>1</sup>

	Indice di interesse	Indice di fiducia
Interesse nella politica (0 per niente, 1 molto)	0,919	
Frequenza di discussioni politiche (0 mai, 1 tutti giorni)	0,920	
“La gente non ha influenza” (0 non vero, 1 vero)		0,813
“Parlamentari distanti dalla gente” (0 non vero, 1 vero)		0,814

Note: <sup>1</sup> Varianza totale spiegata dai fattori 75 %. Varianza spiegata dal primo fattore: 42 %, varianza spiegata dal secondo fattore: 33 %.

TAB. 8 *Incrocio tra gruppo occupazionale e indici di atteggiamento verso la politica (interesse per la politica e fiducia nell'efficacia della partecipazione politica): punteggi medi dei fattori.*

	Interesse (+)			Fiducia (+)		
	Media	D.S.	N	Media	D.S.	N
Autonomi	0,00	0,992	1032	0,01	1,026	1032
Dirigenti e impiegati del privato	- 0,02	0,967	654	0,15	0,977	654
Dirigenti e funz. del pubblico	- 0,03	0,996	433	0,23	1,067	433
Operai del privato e atipici	0,03	1,049	1310	- 0,19	0,936	1310
Ins. Esec. ed operai del pubblico	- 0,03	0,933	572	0,08	0,994	572
Totale	0,00	1,000	4001	0,00	1,000	4001

Fonte: Itanes 2006, rilevazione pre e post elettorale

Creata i due indici vogliamo osservare eventuali differenze entro i gruppi occupazionali. Ciò è possibile comparando i punteggi fattoriali medi per gruppo. Si noti che i punteggi fattoriali possono andare da un massimo di 1 ad un minimo di -1. La loro media generale è 0. Quindi un punteggio relativo al primo indice prossimo a 1 indica che l'individuo in questione si interessa di politica molto «più della media». Un punteggio prossimo a -1 indica il contrario. Un punteggio relativo al secondo indice prossimo a 1 indica che l'individuo in questione ha poca fiducia nei confronti della politica (e viceversa). Lo stesso vale ovviamente per i gruppi, laddove si mettano a confronto i valori medi dei punteggi fattoriali calcolati per ciascuno di essi (Tab. 8).

Ebbene, le differenze non risultano statisticamente significative per quanto riguarda l'interesse, e ciò vale indistintamente per tutte le zone geografiche. In pratica, non ci sono categorie che presentino (mediamente) un grado di interesse per la politica significativamente superiore (o inferiore) ad altre. Risultano invece significative le differenze rispetto alla fiducia (sfiducia) verso l'efficacia della partecipazione politica. *In particolare notiamo che la disillusione è particolarmente forte tra gli operai del privato, in misura minore tra gli operai del pubblico e gli autonomi, mentre è bassa tra i dirigenti, soprattutto tra quelli pubblici.* Dal punto di vista delle aree territoriali, appare invece evidente il maggiore distacco dalla politica nelle regioni del Sud, opposto a una maggiore fiducia nella «zona rossa». Rispetto ai punteggi interni ad ogni area osserviamo che le tendenze generali emerse dalla tabella 8 sono tutto sommato rispettate: praticamente ovunque gli operai privati sono più sfiduciati rispetto agli altri gruppi della stessa regione, mentre i dirigenti sono i meno distaccati. Gli autonomi, tendenzialmente sfiduciati e distanti rispetto alla politica, lo sono molto meno nella «zona industriale» (Nord-Ovest), dove risultano invece essere la categoria mediamente più attiva. Insegnanti e operai del settore pubblico, anch'essi tra le categorie mediamente dotate di una bassa motivazione, presentano tendenze contrarie nel Nord-Est e nella Zona Rossa.

La seconda dimensione indagata è quella degli atteggiamenti relativi ai rapporti tra stato e mercato. Abbiamo considerato a tal fine tre diversi indicatori: un indicatore di liberismo economico, derivato da una domanda sul grado di accordo con l'affermazione secondo cui «il governo dovrebbe intervenire meno nella gestione dell'economia»; un indicatore di diffidenza/fiducia nei confronti dei sindacati derivato dal grado di accordo con l'affermazione secondo cui «il potere dei sindacati è eccessivo»; un indicatore infine dell'atteggiamento nei confronti della questione fiscale. In questo caso abbiamo preso in considerazio-

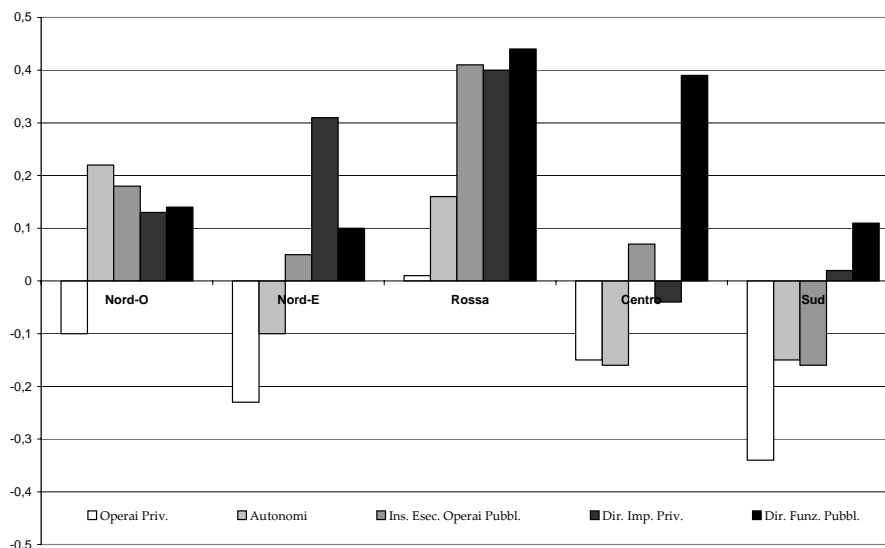


FIG. 8 *Indice di fiducia nei confronti della politica per area geografica e categoria occupazionale.*

ne la collocazione degli intervistati lungo un continuum delimitato da due affermazioni antitetiche: a) «è meglio pagare meno tasse, a fronte di meno servizi pubblici»; b) «meglio pagare più tasse e avere più servizi pubblici».

Gli atteggiamenti verso l'intervento pubblico, verso i sindacati e verso l'imposizione tributaria, si formano con tutta probabilità nell'esperienza quotidiana degli ambienti lavorativi contribuendo a comporre l'identità politica degli individui. Si pensi ad esempio, rispetto al tema del liberismo, chi considera la burocrazia come intralcio all'iniziativa privata, o diversamente, chi sostiene la necessità della supervisione pubblica per l'assistenza e la sicurezza sociale. Oppure, si pensi ai servizi offerti dalle organizzazioni sindacali visti tradizionalmente come difesa delle proprie garanzie dai lavoratori dipendenti e come ostacoli dai datori di lavoro. Infine, rispetto all'imposizione fiscale, si pensi a chi può considerarla come equo meccanismo redistributivo e chi invece come un salasso dei meritati profitti.

TAB. 9 *Incrocio tra gruppo occupazionale e indicatore di liberismo (percentuali di individui molto e abbastanza d'accordo con l'affermazione "Il governo dovrebbe intervenire meno nella gestione dell'economia").*

	% D'accordo	N
Autonomi	44,2	983
Operai del settore privato e atipici	42,6	1233
Dirigenti e impiegati del settore privato	39,4	640
Insegnanti, esecutivi ed operai del sett. pubblico	34,6	555
Dirigenti e funzionari del settore pubblico	34,1	422
Totale	40,4	3833

Fonte: Itanes 2006, rilevazione pre e post elettorale

TAB. 10 *Incrocio tra gruppo occupazionale e atteggiamento verso le imposte (percentuali di individui molto e abbastanza d'accordo con l'affermazione "Il potere dei sindacati è eccessivo").*

	Meno tasse meno servizi	Neutro	Più tasse, più servizi	Totale	N
Autonomi	33.0	53.7	13.3	100.0	845
Operai del settore privato	29.6	57.0	13.3	100.0	1043
Dirigenti e funz. pubblico	22.5	60.7	16.8	100.0	333
Dirigenti e imp. privato	21.5	60.8	17.7	100.0	521
Ins. esec. e operai del pubblico	20.8	60.8	18.4	100.0	451
Totale	27.2	57.7	15.1	100.0	3193

Fonte: Itanes 2006, rilevazione pre e post elettorale

L'assumere una posizione favorevole, piuttosto che contraria rispetto ad uno di questi temi, costituisce verosimilmente una predisposizione a votare o meno per un partito che faccia propria quella posizione. Attenendoci ad alcuni stereotipi ben consolidati, saremmo peraltro indotti ad aspettarci atteggiamenti ben differenziati in relazione a ciascuno di tali aspetti da parte delle categorie professionali. Vediamo quindi se è così.

Quanto al tema stato/mercato la spaccatura più netta non è tra proprietari o gestori delle attività economiche e lavoratori dipendenti (Tab. 9). Il distacco, nelle percentuali di favorevoli alla proposizione «liberista», è relativamente ridotto tra autonomi e dipendenti del setto-



re privato. Nell'ambito del settore privato, la percentuale dei favorevoli risulta addirittura un po' più alta tra gli operai che tra i dirigenti. Un discrimine un po' più significativo lo si coglie invece tra l'insieme degli operatori del settore privato e l'insieme dei dipendenti del settore pubblico (tra i quali quelli disposti a sottoscrivere la «proposizione liberista» sono comunque poco meno del 35%).

Una distribuzione del tutto simile la si trova anche rispetto al tema fiscale (Tab. 10). I più favorevoli ad una diminuzione delle tasse, anche al costo di una diminuzione dei servizi, sono gli autonomi e gli operai del settore privato, mentre tutti gli altri gruppi occupazionali presentano mediamente posizioni più spostate verso la polarità opposta che ammette anche un aumento della tassazione, a patto di ottenere più servizi.

Troviamo posizioni un po' diverse per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti dei sindacati (Tab. 11). In questo caso, come presumibile, il divario è netto tra gli autonomi e l'insieme del lavoro dipendente, con dirigenti e impiegati del settore privato lievemente più «anti-sindacali» delle altre categorie. La maggioranza degli appartenenti alle altre categorie del lavoro dipendente (circa il 60%) si dichiarano invece contrari con l'affermazione secondo cui «i sindacati hanno troppo potere», anche se una quota non piccola (40%) esprime una opinione opposta.

Passiamo ora ad esaminare l'autocollocazione politica sul *continuum* sinistra-destra. Da altre ricerche sappiamo che il significato politico attribuito a questi concetti e alle distinzioni che evocano negli ultimi decenni è andato scemando. Ad esempio, la quota di coloro che non sanno o non vogliono collocarsi sull'asse sinistra-destra è sensibilmente cresciuta (Barone *et al.* 2007). Tuttavia, l'asse sinistra-destra continua a costituire un importante termine di riferimento, tra gli elettori, per definire la propria «posizione politica», oltre che per identifi-

TAB. 11 *Incrocio tra gruppo occupazionale e atteggiamento verso i sindacati (percentuali di individui molto e abbastanza d'accordo con l'affermazione "Il potere dei sindacati è eccessivo").*

	% D'accordo	N
Autonomi	61,7	921
Dirigenti e impiegati del settore privato	46,7	599
Insegnanti, esecutivi ed operai del sett, pubblico	42,0	536
Operai del settore privato e atipici	41,6	1129
Dirigenti e funzionari del settore pubblico	39,7	401
Totale	47,5	3586

Fonte: Itanes 2006, rilevazione pre e post elettorale

care la posizione politica degli attori (partiti e leader) che si offrono di rappresentarli.

Per misurare l'autocollocazione sull'asse sinistra-destra vengono solitamente utilizzate due diverse tecniche. Una prima tecnica consiste nel chiedere agli intervistati di apporre un segno su una scheda all'interno della quale sono presenti una serie di caselle in sequenza. Nella rilevazione ITANES le caselle in questione sono 10. Una seconda tecnica consiste nel chiedere all'intervistato di definire la sua posizione usando espressioni verbali. Gli viene cioè posta una domanda come questa: «dal punto di vista politico, Lei si definirebbe: di sinistra, di centrosinistra, di centro, di centrodestra, di destra, oppure nessuna di queste definizioni Le va bene?». Queste due tecniche producono risultati parzialmente diversi perché le persone tendono spesso ad usare le caselle intermedie della prima tecnica come una alternativa a non rispondere. Di fronte alla richiesta di dichiarare la propria collocazione in termini verbali sono solitamente più riflessivi, in quanto le definizioni verbali suonano politicamente più impegnative (Vassallo 2006). D'altro canto la prima tecnica registra un minor numero di non risposte e consente elaborazioni più sofisticate dei dati. Di seguito useremo i risultati di entrambe queste tecniche di rilevazione.

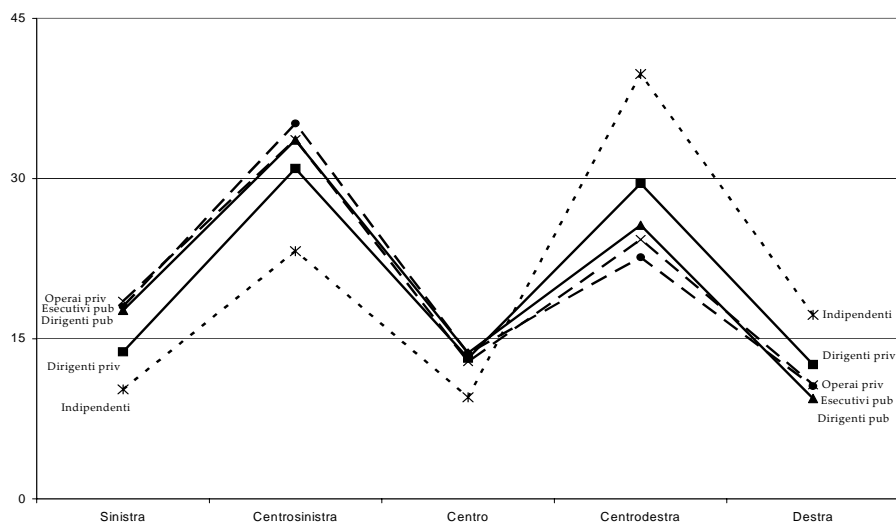


FIG. 9 Risposte alla domanda: «Dal punto di vista politico, Lei si definirebbe: di sinistra, di centro-sinistra, di centro, di centro-destra, di destra?».

Vediamo innanzitutto come «si collocano» gli intervistati appartenenti alle nostre cinque categorie occupazionali quando gli viene chiesto di «dichiarare verbalmente» la propria posizione politica. Le linee del Grafico di Figura 9 disegnano la loro distribuzione lungo il continuum sinistra-destra. Si intuisce a colpo d'occhio che non emergono differenze significative tra le categorie professionali. Tutte sono allineate alla struttura bipolare assunta dal sistema politico, presentando due picchi (due mode) in coincidenza con le categorie di «centrosinistra» e di «centrodestra». Di conseguenza, in tutti i gruppi sono meno frequentate le posizioni estreme e quella «di centro». Non ci sono differenze degne di menzione tra operai del settore privato, insegnanti, operai, impiegati e dirigenti del settore pubblico, tutti leggermente più orientati verso il centrosinistra che verso il centrodestra, mentre gli impiegati e i dirigenti del settore privato tendono a collocarsi più verso il centrodestra. Al contrario di quanto emerso nell'analisi dei comportamenti di voto, gli operai del settore privato appaiono dunque col-

TAB. 12 *Analisi fattoriale di atteggiamenti sul rapporto tra Stato e mercato*<sup>1</sup>

	Indice stato-mercato
“Meno intervento pubblico” (0 non d’accordo, 1 d’accordo)	0,694
“Potere sindacati eccessivo” (0 non d’accordo, 1 d’accordo)	0,669
“Più tasse, più servizi” (0 non d’accordo, 1 d’accordo)	- 0,615

Note: <sup>1</sup> La varianza totale spiegata dall’indice (fattore) socio-economico è 44 %.

locati verso sinistra in misura pari ad insegnanti e operai del settore pubblico. Va detto però che mentre tra questi ultimi solo un 20% per cento di intervistati rifiutano di collocarsi, tra i primi sono il 30%, confermando che tra gli operai del settore pubblico è assai più alto il sentimento di distanza dalla politica. Come di consueto, l’eccezione è costituita dai lavoratori autonomi, tra i quali è visibilmente più alta la quota di persone che si collocano a centrodestra.

Per approfondire ulteriormente la nostra esplorazione possiamo ora provare a vedere se anche con riferimento a questi atteggiamenti esistono delle differenze tra le aree territoriali. Abbiamo visto in precedenza che i tre *items* socio-economici si distribuiscono in modo abbastanza simile entro i gruppi occupazionali. In tal senso abbiamo ritenuto verosimile l’esistenza di un’unica dimensione latente sottostante questi tre indicatori. In altre parole abbiamo ritenuto possibile sintetizzare i tre diversi *items* in un unico indicatore che sintetizza l’atteggiamento degli intervistati (e, in media, delle diverse categorie) sui temi di carattere socio-economico. A questo fine abbiamo applicato la già nota tecnica statistica dell’analisi fattoriale (Tab. 12).

In questo nuovo indice socio-economico i valori negativi descrivono un profilo caratterizzato dal disaccordo con il liberismo, il sostegno ai sindacati e l’accordo con la proposizione che è meglio pagare più tasse per ottenere più servizi pubblici. I valori positivi di questo indice individuano invece il profilo opposto: liberismo economico, avversione al sindacato e richiesta di ridurre le imposte anche a svan-

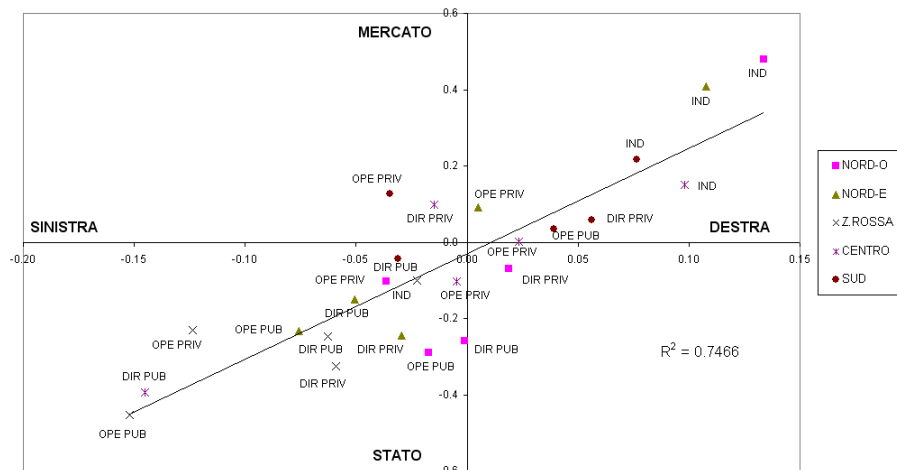


FIG. 10 *Incrocio tra collocazione politica, sulle ascisse, e indice socio-economico, sulle ordinate.*

taggio dei servizi. Per chiarezza espositiva attribuiremo alla polarità negativa il termine «stato», riassumendo in essa le caratteristiche ora descritte, e alla polarità positiva il termine «mercato»<sup>1</sup>.

L'indice sintetico di atteggiamento socio-economico lungo il continuum stato-mercato viene quindi messo in relazione con il punteggio medio di auto-collocazione politica dei diversi gruppi occupazionali (centrato rispetto a tutti i casi nel loro insieme, ossia sulla media dell'intero campione: 0,437). I gruppi occupazionali sono stati divisi anche rispetto alle cinque zone geografiche già descritte. Il risultato di questa analisi è riportato nel grafico di Fig. 10.

<sup>1</sup> Si noti che la varianza spiegata dal fattore latente è piuttosto bassa. Tuttavia si consideri la complessità insita nel "misurare" l'identità politica di un gruppo sociale, con l'inevitabile semplificazione che essa comporta. A nostro parere il fattore latente estratto, pure parziale e insoddisfacente in termini esplicativi, è da ritenersi comunque un indicatore rappresentativo di parte delle predisposizioni che condizionano le scelte elettorali.

L'elemento più saliente del grafico è dato dalla relazione approssimativamente lineare della relazione tra collocazione politica e atteggiamento su temi socio-economici. In pratica ad ogni spostamento sull'asse sinistra-destra (verso sinistra) corrisponderebbe uno spostamento nella stessa proporzione sull'asse socio-economico (verso il polo dello «stato»). La relazione è approssimata dalla linea che attraversa diagonalmente il grafico.

Naturalmente, troviamo i lavoratori autonomi (tranne quelli della zona rossa) nel quadrante in alto a destra, contraddistinto da una collocazione politica a destra e da un atteggiamento più propenso al «mercato». Viceversa il quadrante in basso a sinistra, che si distingue per una collocazione politica a sinistra ed un atteggiamento socio-economico propenso allo «Stato», accoglie una popolazione eterogenea, pur vedendo una maggiore presenza di dipendenti pubblici.

È interessante notare quali sono i gruppi che si scostano maggiormente dalla retta di regressione. Assumendo che esista un rapporto lineare tra «collocazione politica» e posizione sui temi socio-economici, ci aspetteremmo di trovare gli operai meridionali del settore privato meno prossimi al polo del «mercato» o, viceversa, più a destra in termini di collocazione politica. Così come ci aspetteremmo di trovare i dipendenti del settore pubblico del Nord-Ovest meno vicini alla dimensione dello «stato» o, viceversa, più a sinistra in termini di collocazione politica. Con tutta probabilità queste due opposte «anomalie» riguardano soprattutto l'atteggiamento verso i sindacati e la pubblica amministrazione. Possono essere spiegate con il fatto che al Sud è basso il grado di sindacalizzazione (relativamente alto invece nel Nord-Ovest), maggiore la sfiducia verso le organizzazioni sindacali, e comprensibilmente bassa la fiducia verso l'amministrazione pubblica, tanto più da parte di chi non ne trae alcun vantaggio in termini di reddito personale (mentre esattamente il contrario vale per i dipendenti pubblici del Nord-Ovest).

TAB. 13 *Analisi fattoriale di indicatori di collocazione politica*<sup>1</sup>

	Posizione politica
“Meno intervento del governo nell’economia” (0 non d’acc., 1 d’acc.)	0,496
“Potere sindacati eccessivo” (0 non d’accordo, 1 d’accordo)	0,749
“Più tasse, più servizi” (0 non d’accordo, 1 d’accordo)	- 0,494
Collocazione Sx-Dx (0 sinistra, 1 destra)	0,706

*Note:*<sup>1</sup> La varianza totale spiegata dall’indice (fattore) socio-economico è 39 %.

In ogni caso, l’esistenza di una forte relazione tra collocazione sull’asse destra-sinistra e posizione sulla dimensione «stato-mercato», ci consente di sintetizzare i due aspetti. Si è proceduto dunque ad una nuova analisi fattoriale che, a partire dai tre indicatori socio-economici e dall’auto-collocazione, ha generato un unico indicatore di collocazione politica (Tab. 13). Possiamo interpretare i valori assunti da questo indice come un indicatore più robusto dell’orientamento politico sull’asse sinistra-destra, in quanto non tiene conto soltanto della collocazione «dichiarata» ma anche della coerenza tra la collocazione dichiarata e le posizioni espresse su alcune fondamentali tematiche socio-economiche (liberismo, sostegno al sindacato, atteggiamento verso il ruolo del fisco e dei servizi pubblici). Valori negativi segnalano una posizione «di sinistra», valori positivi descrivono il profilo opposto.

I valori medi del nuovo indice della posizione politica sono stati riprodotti nel grafico di Fig. 11. La linea tratteggiata indica il valore medio, pari a zero. Il grafico mette in evidenza diversi elementi di un certo interesse. In primo luogo, possiamo notare una notevole omogeneità tra i diversi gruppi occupazionali, pur con alcune significative particolarità a livello territoriale. In generale, i dipendenti pubblici sono i più «a sinistra» del continuum mentre gli autonomi sono immancabilmente collocati verso il polo opposto. Nella zona rossa tutti i gruppi sono collocati verso «sinistra», con gli operai pubblici in una

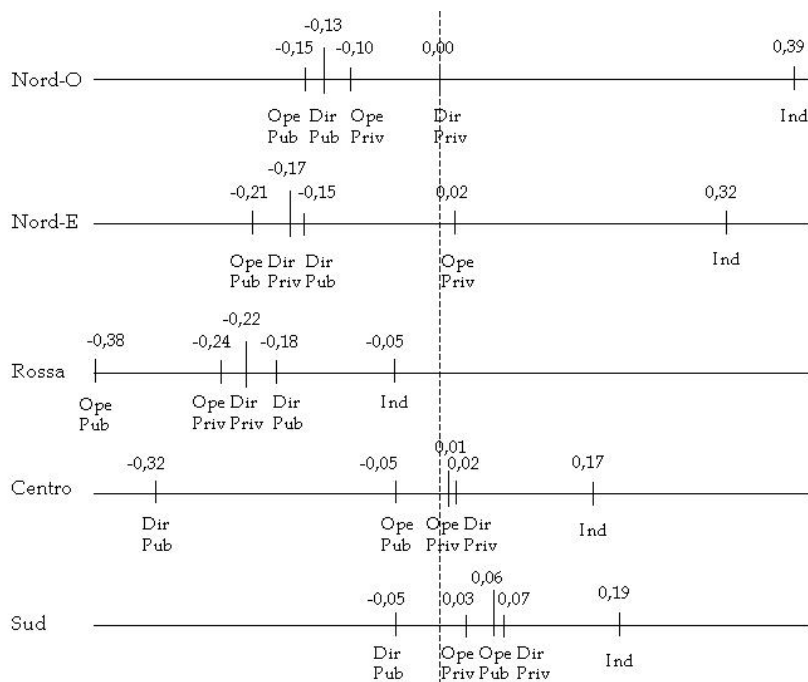


FIG. 11 *Indice uni-dimensionale di posizione politica per area geografica.*

posizione estrema, e gli indipendenti poco a sinistra del centro. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est i lavoratori dipendenti assumono mediamente una posizione più intermedia, mentre gli indipendenti sono invece polarizzati all'estrema destra del continuum. A conferma di quanto avevamo già notato, anche sulla base di questo nuovo indicatore, il Nord-Est e il Nord-Ovest appaiono aree in cui la «distanza ideologica» tra le categorie professionali è maggiore. Al contrario tale distanza si attenua moltissimo al Centro e al Sud, se si eccettua la posizione nettamente «statalista» del personale con ruoli direttivi nella pubblica amministrazione delle regioni del centro (categoria nella quale ricade la gran parte dei dirigenti e dei quadri delle strutture ministeriali).



TAB. 14 *Percentuali di iscritti al sindacato secondo la coalizione votata.*

	Unione	CdL	Tutti	SinRad	Ulivo
Attualmente iscritto	21,7	9,1	15,4	17,6	23,0
di cui pensionati	6,8	2,0	4,4	5,2	6,7
Non ora ma in passato sì	11,9	8,7	10,3	13,1	10,5
Mai iscritto\a	66,5	82,3	74,3	69,3	66,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	725	716	1.441	153	466

## 6. Cicli politico-elettorali e rappresentanza sindacale

Come abbiamo visto, dunque, il «voto di classe» è molto attenuato e assume caratteristiche nuove. L'appartenenza ad una particolare categoria professionale non genera, di per se stessa, stabili identificazioni politiche. Si possono tuttavia scorgere «cicli elettorali» che in qualche misura risentono degli interessi socio-economici delle varie categorie professionali, i quali riflettono verosimilmente valutazioni *individuali* degli elettori circa la situazione dell'economia (per i suoi riflessi sul reddito familiare) e circa la qualità dell'offerta politica. Entrambi i fenomeni – lo scongelamento della frattura di classe e l'esistenza di «cicli» collegati agli andamenti congiunturali dell'economia e dell'offerta politica – sembrano avere effetti sia sul comportamento elettorale dei lavoratori sindacalizzati, sia più in generale sulla percezione del ruolo del sindacato.

Come si può facilmente intuire, tra gli elettori dell'Unione (2006) la quota di persone attualmente iscritte ad un sindacato è doppia rispetto a quella che ritroviamo tra gli elettori della CdL (Tab. 14). A questo dato corrisponde un orientamento nettamente prevalente (ma non esclusivo) a votare per il centrosinistra tra gli iscritti della Cgil, ed un sostanziale equilibrio tra i due schieramenti all'interno delle altre organizzazioni sindacali. Quello che è più interessante notare è però che gli iscritti alle organizzazioni sindacali, pur presentando un grado

di identificazione partitica lievemente più elevato rispetto agli altri elettori, si allineano perfettamente alle tendenze di voto delle categorie occupazionali di appartenenza. Gli iscritti a Cgil e Cisl, per oltre il 60% lavoratori dipendenti con qualifiche e redditi medio-bassi, hanno oscillato tra centrosinistra e centrodestra esattamente come emerge dalla figura 2. Secondo i dati Itanes, tra gli iscritti alla Cgil, nel 1996 quelli che hanno votato per il centrosinistra erano il 78%, erano il 70% nel 2001 e l'82% nel 2006. Tra gli iscritti alla Cisl, erano il 56% nel 1996, il 49% nel 2001 e il 62% nel 2006.

Dai dati Itanes emergono infine indizi da cui possiamo dedurre che il particolare «ciclo politico-economico» disegnato dal grafico 2, abbia avuto effetti anche sulla percezione presso l'opinione pubblica del ruolo del sindacato. Sia nel 2001 sia nel 2006 è stato chiesto agli intervistati di esprimere accordo o disaccordo nei confronti dell'affermazione secondo cui «Il sindacato in Italia ha troppo potere» (non disponiamo purtroppo di questo indicatore per il 1996). Sia nel 2001 che nel 2006, meno del 30% degli elettori della CdL si è dichiarato in disaccordo con tale affermazione (quindi, più del 70% degli elettori della CdL ritenevano che «il sindacato ha troppo potere»). Una percentuale ancora inferiore di elettori della CdL, pari a meno del 25%, ed ugualmente stabile nel tempo, ha detto di avere «abbastanza» o «molta fiducia nei sindacati» (più del 75% degli elettori della CdL ne hanno «poca» o «per niente»)<sup>2</sup>.

Al contrario, tra gli elettori del centrosinistra, tra il 2001 e il 2006 si è andato affermando un atteggiamento più positivo. I contrari all'affermazione secondo cui i «sindacati hanno troppo potere» sono

<sup>2</sup> La domanda in questo caso recitava: «Ora Le leggo un elenco di istituzioni. Mi dica, per ciascuna di esse, quanta fiducia ha (molta fiducia, abbastanza fiducia, poca fiducia, nessuna fiducia)». Tra le istituzioni considerate erano presenti anche «i sindacati».

passati dal 57 al 70% e coloro che esprimono fiducia nei confronti dei sindacati sono passati dal 43 al 55%.

## 7. Conclusioni

Dunque, pur nel quadro di una notevole attenuazione del «voto di classe», sono riconoscibili alcune tendenze nei comportamenti di voto e negli atteggiamenti politici degli italiani che accomunano gli individui appartenenti ad una medesima categoria occupazionale. Sarebbe tuttavia errato pensare che si tratti di tendenze destinate ad accentuarsi nel futuro. Ci sono semmai più segnali che lasciano intravedere andamenti ciclici. È lineare, fino ad ora, solo l'allineamento dei lavoratori autonomi e degli imprenditori verso il centro-destra, un fenomeno molto accentuato soprattutto nel Nord. Nel campo, assai più vasto, del lavoro dipendente abbiamo invece assistito nelle ultime tornate elettorali a cicli di mobilitazione e smobilitazione che dipendono da reazioni alla situazione economica generale, all'andamento del potere d'acquisto dei salari e alla valutazione dell'offerta politica. Approfondendo l'analisi delle elezioni del 2006 per area geografica, abbiamo visto che tra gli elettori del Nord (Nord-Ovest e Nord-Est) è più spiccata la «coscienza di classe», nella seconda accezione alquanto eterodossa che di questo concetto abbiamo fornito nella premessa. Gli elettori di questa area geografica sembrano reagire ai cambiamenti della situazione economica e dell'offerta politica con scelte di voto che riflettono in maniera abbastanza riconoscibile i loro interessi *in quanto appartenenti ad una particolare categoria occupazionale*. Al contrario questo fenomeno è meno evidente nella zona rossa, ma anche nel Sud. Nella zona industriale (Nord-Ovest) e nella ex zona bianca (Nord-Est) è anche evidente una maggiore distanza *tra* le categorie occupazionali quanto alle «posizioni politiche» fatte proprie dai loro componenti. Abbiamo visto infine che tanto gli iscritti alla Cgil quan-

to gli iscritti alla Cisl, seguono sostanzialmente gli andamenti di questo particolare ciclo economico-elettorale e che la stessa «reputazione» del sindacato, come attore della rappresentanza degli interessi, riflette i medesimi andamenti. Con una asimmetria. La reputazione del sindacato è stabilmente bassa tra gli elettori del centro-destra, con poche differenze a seconda della loro collocazione professionale. Varia invece con il ciclo tra gli elettori del centro-sinistra.

## Riferimenti

- Barone, C., Lucchini, M. e Sarti, S. (2007), Class and political preferences in Europe: a multi-level analysis of trends over time, *European Sociological Review*, in corso di pubblicazione
- Bauman, Z. (1995). *Life in Fragments: Essays in Postmodern Morality*. Oxford:Blackwell Publishers.
- Beck, U. (1999). *World Risk Society*. Cambridge:Polity Press.
- Clark, T. e Lipset, S. (eds) (2001). *The Breakdown of Class Politics*. Baltimore:John Hopkins University Press.
- Corbetta P. e Segatti P. (2004). Un bipolarismo senza radici? in S. Ceccanti e S. Vassallo (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, pp. 125-148.
- Corbetta P. e Vassallo S. (2006), *L'Italia divisa ... dalla recessione e dalle tasse*, in «Il Mulino», 3, pp. 422-33.
- Elff, M. (2002). *An Integrated Perspective on Party Platforms and Electoral Choice*, paper presented at the Annual Meeting of the American Political Science Association, August 2002, Boston.
- Elff, M. (2004). Social Structure and Party Support in Comparative Perspective: the Decline of Social Cleavages in Western Europe Revisited, <http://webrum.uni-mannheim.de>
- Evans, G. (ed.) (1999). *The End of Class Politics? Class Voting in Comparative Context*. Oxford: Oxford University Press.
- Inglehart, R. (1997). *Modernization and Postmodernization*, Princeton: Princeton University Press.
- Vassallo, S. (2006). “Sinistra e destra: un distinzione sfuggente ma necessaria”, in P. Catellani e P. Corbetta (a cura di), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-44.



Via Santo Stefano 11, 40125 Bologna Internet: <http://www.cattaneo.org>  
Tel. 051239766 - 051235599 Fax 051262959 E-mail: [catt@cattaneo.org](mailto:catt@cattaneo.org)